"PREALPINA del Lunedì

LUNEDÌ 8 OTTOBRE 2012

44

Dio non è antropomorfico

di **ELISABETTA COSTA**

Mi ha fatto un po' impressione sentire lunedì 1° ottobre alla trasmissione Che tempo che fa, condotta dall' inossidabile Fabio Fazio, il Cardinale Camillo Ruini (nella foto sopra) discettare sulla dimostrazione dell'esistenza di Dio. Mi parevano cose arcaiche, esercizi algebrici e geometrici dell'alto Medioevo, e invece, ecco che nel terzo millennio la portata di Dio si gioca ancora sulla prova della sua esistenza, addirittura sulla dimostrazione della sua esistenza.

Tuttavia, con tutto il rispetto per il Cardinale, che peraltro si trova in buona compagnia con vari teologi, l'esistenza di Dio non si dà, perché Dio non è antropomorfico e dunque non ha a che fare con l'essere, il non essere, né l'ex sistere, l'essere fuori, lo stare fuori. "Attribuire l'esistenza a Dio è un antropomorfismo", ha scritto Armando Verdiglione nel libro Dio, ed. Spirali 1981, ed effettivamente, riflettendo, la cosa non è astrusa. Anche la questione di Dio come onnisciente e onnipotente ricade nella questione dell'essere attribuito a Dio. Dio è onnisciente? Dio è onnipotente? Innanzitutto Dio è. Ma di Dio non si può dire nulla, come insegna la tradizione ebraica, e neppure che sia o che non sia, né che ex sista. Quanto poi all'onniscienza e all'onnipotenza, beh, queste sono le massime aspirazioni umane. Quale uomo non vorrebbe sapere tutto e avere tutto il potere del mondo. Ma attribuire queste aspirazioni umane a Dio non ha senso ed anzi, per l'aspetto etico, attribuire l'onniscienza e l'onnipotenza a Dio suona piuttosto offensivo, come se a Dio potessero importare queste piccolezze umane come il sapere e il potere.

Dio non ha bisogno dell'uomo, altrimenti che Dio sarebbe. Che l'uomo abbia bisogno di Dio non significa che se lo possa rappresentare a suo piacimento, come un deus ex machina, come un Dio agente, un Dio che agisce in base a una voluntas, proprio come gli dei dell'antica Grecia, e, come questi, in maniera epica. Dio non è epico, né mitico. Perciò anche la civetteria con cui si disquisisce del permesso o del divieto dell' eucarestia alle persone divorziate è davvero anacronistico, antistorico oltre che blasfemo. Non è attribuibile a Dio, né tantomeno a Cristo, il divieto alle persone divorziate di valersi del sacramento dell'eucarestia. Non è neppure teologicamente logico: se il matrimonio, per la religione cattolica, è indissolubile, il divorzio è nullo e, pertanto, le persone divorziate sono persone sposate che hanno un differente dispositivo di comunicazione. Un dispositivo e un ritmo che, a volte, possono comportare azioni e gesti importantissimi sia per la loro famiglia che per la città dove vivono e per quella civiltà, in quel certo tempo.

Il matrimonio tra gay è un' altra questione che implica anche decisioni dello stato, non solo scelte religiose. Ma che la Chiesa cattolica si dichiari contraria alle unioni tra gay non ha nulla a che vedere con Dio, con la fede, con Cristo e quindi neppure con il cattolicesimo, con quell'integrazione che dovrebbe ispirare ciascuna azione, ciascun gesto di un cattolico in ciascun istante della sua vita.

Su una cosa mi sono trovata d'accordo con il Cardinal Ruini, a cui devo lo spunto per queste riflessioni che mi paiono importanti e che ho il piacere di condividere con chi leggerà, che la questione della fede non è della mia fede per o verso Dio; la questione della fede è che la fede è di Dio. "E' Dio che è fedele all'uomo" diceva, con un viso giubilante, il Cardinale. Si può andare oltre e osare a enunciare che Dio è la fede o che la fede è Dio. Fede che è anche fiducia, anche fedeltà. Ma non fiducia in qualcuno o fiducia nel futuro, né fedeltà a una cappella o a una congregazione. La fiducia assoluta e la fedeltà assoluta. La fede assoluta. Un assoluto che non potrà mai sfociare nel fondamentalismo perché si tratta di un assoluto per astrazione, un assoluto che procede dal cielo per astrazione. Dunque senza fondo né fondamentalismo. L'astrazione è incompatibile con l'accanimento che è l'elemento che contraddistingue il fondamentalismo come forma distillata di razzismo. La questione, per riprendere l'ultimo elemento della conversazione di Fabio Fazio con il Cardinal Ruini, non è assolutismo versus relativismo, ovvero bisogna cedere al relativismo per scongiurare il pericolo che l'assolutismo sfoci nel fondamentalismo. L'assoluto non può cedere. Non si può cedere sull'essenziale. E l'assoluto è essenziale, è la condizione della vita, del viaggio, della differenza e della varietà. Non possiamo rinunciare all'assoluto per paura del fondamentalismo. Occorrono alcune virtù per dissipare l'accanimento che sta alla base, al fondo, di ogni fondamentalismo. Queste virtù sono la generosità, l'indulgenza, l'umiltà. Virtù che nessuno di noi ha ma che emergono, qua e là, vivendo e facendo. Emergono parlando e scrivendo. Quando l'Altro cessa di rappresentarsi in questo o quell'altro e la cosa da complessa diviene semplice.